

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



“LAUDATO SII, MI SIGNORE”

Per ferragosto scegli un scorcio dei nostri monti, del nostro mare, del cielo, del lago, del bosco o del prato, e con San Francesco unisciti al Cantico delle creature.

Godi di questa terra e di questo cielo e ringrazia il Signore di averti circondato di tanta soave bellezza.

INCONTRI

IL "VENTO" DI DIO

Ame piace la Chiesa "a banda larga". Ai tempi della mia fanciullezza l'Azione Cattolica imperava sovrana nel laicato ecclesiale. Chi accettava di fare militanza cristiana aveva davanti a sé solamente "un'autostrada" chiamata "Azione Cattolica", con due complanari ben qualificate, ma poco consistenti: lo scoutismo da una parte e i "figli di Maria" dall'altra.

Queste due associazioni erano però abbastanza poco consistenti. Gli scout erano presenti in poche parrocchie della città, ed anche se la sigla che li qualificava era ASCI (Associazione scout cattolica italiana) spesso era guardata da gran parte dei preti con un qualche sospetto, perché essendo nata in Inghilterra si temeva che fosse di tendenza protestante, e poi, avendo una certa autonomia organizzativa perché guidata dal "capo" e non dal prete, si temeva che avesse eccessive tendenze autonomistiche.

L'altra associazione "I figli, o figlie di Maria" erano abbarbicati ai Gesuiti, e quindi diffusi solamente ove era presente questo ordine religioso.

In verità un tempo c'erano pure presenti nella Chiesa i terzordini: francescani, domenicani, carmelitani, serviti, ma in genere erano numericamente poco consistenti, legati all'ordine relativo e soprattutto impegnati in una ascesi personale e perciò non si facevano carico dei problemi della società e della Chiesa. Fino a cinquant'anni fa un bambino nato da buoni cristiani, una volta battezzato, cominciava il suo percorso ecclesiale nell'azione Cattolica prima tra i fanciulli cattolici, fiamma bianca, verde e rossa, aspirante minore, maggiore, uniores, seniores, e quindi uomo e donna di azione cattolica. L'azione cattolica ha avuto certamente dei grossi meriti, quali la fornitura di uomini alla Democrazia Cristiana in politica, ma pure ha fornito alla Chiesa e alla società delle belle figure di cristiani in tutti i campi. Verso gli anni sessanta, settanta, ottanta ci fu invece, e fortunatamente, un fiorire di movimenti ecclesiali, con scelte, spiritualità ed organizzazioni diverse. Dai catecumenali - che hanno curato il recupero delle scelte battesimali, portate a maturazione coerente - a Comunione e Liberazione, che s'è imposta nel settore della scuola, della politica e dell'economia; dall'Opus



Dei, che s'è inserita nelle università tentando di cristianizzare il mondo della cultura, ai Focolari, che hanno creato un vastissimo movimento fondato sull'amore fraterno, al Rinascimento dello spirito, nelle sue versioni più o meno radicali, che invece ha curato la spiritualità basata sulla presenza benefica di Dio nella società e sulla lode al Signore per le sue meraviglie. Questi movimenti si sono affermati in Italia e nel mondo aggregando centinaia di migliaia di aderenti, tanto che i grandi raduni, a livello ecclesiale, poggiano quasi sempre sul supporto e la partecipazione dei membri di questi movimenti.

La Chiesa più viva e più dinamica si esprime oggi attraverso questi movimenti che la gerarchia ecclesiastica talvolta fatica ad imbrigliare e guidare, mentre invece spesso è notevolmente influenzata dai responsabili di questi movimenti che quasi sempre sono personaggi di grande carisma "indipendenti" o collaterali alla gerarchia. Di certo "i movimenti" sono oggi una grande e variegata ricchezza della Chiesa, pur avendo ognuno di essi anche limiti e presentando pure pericoli. Credo che appartenga alla sapienza e alla saggezza dei respon-

sabili della Chiesa farli vivere al suo interno senza scontri e soprattutto impedendo il prevalere dell'uno sugli altri. Ritengo che oggi anche i cristiani non schierati beneficino prevalentemente di questa presenza ricca di passione evangelica e coniugata con la mentalità e la cultura e la sensibilità degli uomini di oggi. Ritengo inoltre che conoscere più a fondo questi movimenti sia di beneficio anche a chi non vi aderisce, recepire gli aspetti migliori sia veramente una grazia.

La "banda larga" di cui ho fatto cenno, è costituita da questa molteplicità di presenze che si rifanno al messaggio di Gesù e ne esaltano qualche aspetto particolare. Questa settimana ho ritenuto opportuno pubblicare il seguente lungo articolo di Luisa Santinello, apparso su "Il Messaggero di sant'Antonio" sul movimento "Rinascimento dello spirito" che celebra il quarantesimo anno di fondazione.

Mi pare che l'articolo sia quanto mai esauriente e che il lettore possa farsi un'idea sufficientemente chiara sul contributo che questa spiritualità e questa organizzazione possono offrire alla Chiesa e ad ogni singolo fedele.

sac. Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org

QUARANT'ANNI DI RINNOVAMENTO

In Italia conta oltre 200 mila aderenti, tra laici e religiosi. È il Rinnovamento nello Spirito, movimento ecclesiale che parla al cuore dei cristiani e li accompagna alla scoperta della grazia di Dio.

Tempo di bilanci per il Rinnovamento nello Spirito (RnS). Nel 2012, il movimento ecclesiale, nato a Pittsburgh (Usa) all'indomani del Concilio Vaticano II, festeggia quarant'anni di presenza in Italia. Un compleanno un po' speciale, caduto in coincidenza con l'inizio dell'Anno della fede e col Sinodo sulla nuova evangelizzazione, che avrà luogo in ottobre.

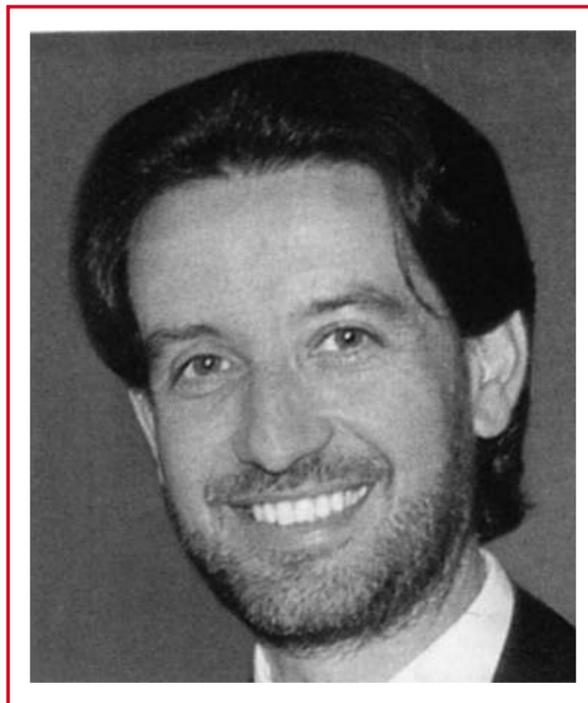
Conclusa lo scorso aprile a Rimini la trentacinquesima Convocazione nazionale RnS, ora Salvatore Martinez, primo laico a capo del movimento che ha come mission il rinnovamento dell'anima e una maggiore consapevolezza dei doni cristiani, fa il punto sullo stato dell'organizzazione. In neppure mezzo secolo, RnS ha raccolto solo in Italia circa 1.900 gruppi e oltre 200 mila aderenti, tra laici e religiosi.

Quarant'anni di Rinnovamento nello Spirito in Italia: come si è evoluto il movimento dalle origini a oggi?

Martinez. In un'espressione direi: da «corrente di grazia» a «movimento ecclesiale». Il Rinnovamento nasce e si sviluppa con una forte polarizzazione sui carismi assembleari, legati alla preghiera comunitaria e alla vita fraterna. Riscopre la potenza dell'amore di Dio che, come grazia travolgente, si manifesta mediante il suo Spirito.

Così facendo, tocca i cuori di migliaia di persone e diventa causa di conversione a Dio, di liberazione dall'oppressione del peccato, di servizio compassionevole verso i «piccoli del Regno». Ed ecco il miracolo: i deboli divengono forti, i paurosi coraggiosi, gli esclusi protagonisti della storia della salvezza. Inizialmente questa effervescenza spirituale ha richiesto un grande sforzo di sintesi, una formazione unitaria, capillare, attenta a tutti gli ambiti della vita cristiana. Poi sono venuti gli anni della «estroversione», della testimonianza, dell'offerta alla Chiesa e al mondo di nuovi stili di vita, di nuova animazione spirituale, di collaborazione e di responsabilità.

Il cardinale Leo Joseph Suenens (tra i primi sostenitori del movimento,



ndr), con una metafora, profetizzava questo passaggio del Rinnovamento «dal fidanzamento» (l'amore per sé, come esperienza) «al matrimonio» (l'amore per gli altri, come dono).

I detrattori associano il movimento a manifestazioni di fede folkloristiche e disincarnate. Come liberarsi da questo pregiudizio?

Persino gli apostoli, nel giorno di Pentecoste, vennero giudicati ubriachi alle nove del mattino. Sant'Agostino afferma che «i doni dello Spirito si comprendono più pregando che teorizzando». Il beato Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica Novo Millennio Ineunte, a proposito della preghiera, afferma che essa, in una progressione d'intensità, porta dal silenzio composto all'«ardore di affetti, sino a un vero invaghimento del cuore».

I salmi, le lettere paoline, le esperienze profetiche nella storia della Chiesa, attestano che il credente è chiamato a «esultare di gioia»; ebbene, spesso chi lo fa viene scambiato per un «esaltato». Servono «sensi spirituali» per giudicare «cose spirituali», ci ricorda san Paolo, altrimenti lo Spirito di Dio lascia il posto allo «spirito critico» che non edifica la Chiesa,

ma piuttosto la intristisce.

Negli anni non sono mancati e mai mancheranno esagerazioni e atteggiamenti vagamente esteriori, ma guai a noi se mortificassimo l'azione dello Spirito con i «se» e con i «ma». La fede è manifestazione di gioia. Un'aria da salvati è quella che si addice ai cristiani, quella che questo nostro mondo deve respirare. Altro che disincarnati! Piuttosto siamo chiamati a incarnarci come «segno di contraddizione», cercando di rimanere fedeli alla volontà di Dio. Docili allo Spirito che ci addita un Gesù risorto e che merita lodi e onori.

Chi sono gli aderenti al movimento?

Il RnS è un movimento di popolo, aperto a tutti e senza livelli predeterminati di appartenenza. Sfugge pertanto a distinzioni di classe, età e istruzione. Sta dalla parte dei «piccoli del Regno»: gli ammalati, le persone sole, gli sfiduciati, quanti bussano alle porte dei nostri gruppi chiedendo di essere ascoltati, accolti, accompagnati. Nel RnS ci preoccupiamo di rieducare alla fede tanta gente disorientata dallo spirito del mondo, talvolta delusa dalla Chiesa. L'attrattiva maggiore è rappresentata dall'esperienza profonda che ogni membro del RnS fa della persona di Gesù, mediante la preghiera comunitaria. Crediamo che lo Spirito Santo abbia il potere di rendere l'uomo pienamente realizzato nell'amore.

Senza lo Spirito, la ricerca di felicità non si realizzerà mai nel nostro essere parte di un corpo ecclesiale e di un comune destino.

Dal 1997 lei, primo laico dopo un sacerdote, è alla guida del RnS: quali novità ha portato la sua presidenza? In ogni stagione si raccoglie e si semina insieme. Dal mio predecessore, monsignor Dino Foglio, ho ereditato un cammino di crescita spirituale che ha trovato compiutezza nel 1996, con l'approvazione dello statuto del movimento da parte della Conferenza

AMICI LETTORI CONTO SU DI VOI, NON VOLTATEMI LE SPALLE! DESTINATE QUINDI

IL 5 X 1000
ALLA
FONDAZIONE CARPINETUM
C. F. 94064080271



episcopale italiana.

In quegli anni bisognava «oggettivare» l'esperienza del Rinnovamento, favorire i frutti di maturazione ecclesiale, sfrondare tutti gli «ismi» che una certa libertà spirituale non regolata dal discernimento comunitario e dalla corresponsabilità fraterna avevano prodotto qua e là.

Dunque, dal 1997 si è avviata una nuova missione per il movimento: «uscire dal Cenacolo» dei gruppi e delle comunità, per rendere comprensibile la vita nello Spirito e l'efficacia dei diversi carismi, nel duplice registro ecclesiale e sociale. Rendere cioè «ordinaria» la lezione della Pentecoste, dando un inedito assetto spirituale alla realtà, così da proporre una nuova osmosi tra ecclesiale e sociale.

Avete di recente celebrato la trentacinquesima Convocazione nazionale dei gruppi e delle comunità a Rimini. Qual è il bilancio?

Oltre 20 mila partecipanti, di cui 400 sacerdoti, 2 mila bambini e ragazzi, tantissime famiglie, in numero maggiore rispetto all'edizione dello scorso anno. Cresce in tutti la consapevolezza che, se la crisi che il tempo soffre è crisi di fede, allora c'è spazio per un ritorno alla vita spirituale.

La gente smarrita e lontana dalla Chiesa chiede di incontrare un Dio vicino e amante dell'uomo, un cristianesimo vivo di gioia.

La Convocazione è una sintesi testimoniale di tutto questo, un evento ecclesiale che racconta la bellezza della vita sacramentale e carismatica attraverso sessioni dedicate alla misericordia di Dio, alla fraternità, alla guarigione, alla nuova evangelizzazione. Un evento, dunque, che mostra come clero e laici possano interagire nel celebrare e diffondere la fede.

In una nota a margine del Convegno lei ha affermato che «lo Spirito di Dio non è in "recessione"». Che cosa intendeva dire con queste parole?

Che la crisi è spirituale, perché - lo ripete continuamente Benedetto XVI - è in atto una «vera crisi di fede».

Dunque, urge ritornare allo Spirito, coltivare la vita interiore in luogo di un'esteriorità sfrenata, recuperare l'intimità con Dio per ritrovare il senso e il gusto delle cose, la misura dell'umano. La desacralizzazione del nostro tempo non ha come conseguenza solo l'eclissi di Dio, ma soprattutto lo smarrimento dell'uomo.

La soluzione ai mali della storia è nelle mani di Dio: Lui non conosce crisi d'amore né di fedeltà.

Si è legato a noi con un'alleanza eterna e attende di essere implicato nelle vicende umane, piuttosto che passare come il grande assente o l'estraneo.

Nel messaggio diffuso in occasione della Convocazione di Rimini, il Papa ha esortato il RnS a offrire una «presenza generosa» e una «testimonianza coraggiosa».

In che modo intendete accogliere la sfida della nuova evangelizzazione? Non delegando ad altri il «sacrificio della coerenza». Ridire la fede, ridare la speranza, rifare la carità: è questa la missione che attende i cristiani oggi.

Un privilegio e una responsabilità meravigliosamente ardui, un compito unico: introdurre la Chiesa in un nuovo millennio, amarla e farla amare,

obbedendo allo Spirito di Dio che ci spinge a declinare in infiniti modi la bellezza del Vangelo.

Il cristianesimo non si addice ai pusillanimità; la fede muore se non si rinnova nella testimonianza di vita; la carità si spegne se non si accresce la generosità del dono di sé; la speranza delude se non è irrorata dalla prospettiva del cielo sopra le nostre teste.

Da quarant'anni questa sfida è già accolta dal Rinnovamento nello Spirito in Italia: possiamo solo esplicitarla meglio e renderla più eloquente, per prima cosa chiedendo perdono a Dio delle nostre omissioni.

Luisa Santinello

(dal Messaggero di sant'Antonio, giugno 2012)

AZIONI FELICI PERCHÈ IL DON VECCHI 5 SI FARÀ



La signora Paola Chinellato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo di sua moglie Rosetta.

Il signor Ivano Dei Rossi ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di sua moglie Paola Burzan.

Il signor Roberto Baldan ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria di sua madre Fernanda Muzzin in Baldan.

Il fratello di Giovanni Marin ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria del suo congiunto scomparso non molto tempo fa.

I signori Lidia, Giovanni e Laura hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, in ricordo dei loro cari Salvatore, detto Tore, e Corinna.

Un signore ha venduto la sua collezione di numismatica e il ricavato l'ha investito sottoscrivendo 32.080 azioni, pari ad € 16.400.

La signora Pasqual ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Augusto, Lina, Remigio, Teresina e Mario.

La figlia del defunto Sergio Spornich ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di suo padre.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei defunti Maria, Giuseppe, Concettina, Alfonso, Adele

e Vincenzo.

La signora Elisa Caporale ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La famiglia Cortellazzi Cecchinato ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per ricordare la loro carissima Flavia.

Il figlio e i famigliari del defunto Orlando De Rossi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro cari congiunto.

I famigliari della defunta Maria Gabriella, in occasione del terzo anniversario della morte della loro cara, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

Il signor Umberto e sua figlia, dottoressa Paola, hanno sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50 in memoria dei loro cari Sergio e Franca.

Il signor Ettore Calvani ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

“grassi” prati ad est del paese. Alle 18 il loro ritorno. Ben prima di quell'ora le signore (così le chiamiamo io e mio marito per la cura con cui vengono trattate e la considerazione di cui godono da parte di chi le possiede) attendono strette l'una all'altra, che il grande cancello di legno venga aperto.

E' il loro modo di dire: è ora di tornare, vogliamo essere munte. La quantità di latte che a quell'ora rende enormi le mammelle è tale da provocare fastidio agli animali e da colare in abbondanza dai capezzoli. Con dondolante, lento incedere le signore attraversano il paese, riuscendo far rallentare anche il più impaziente degli automobilisti.

Non di rado qualcuna di loro si ferma e girando lentamente la grossa testa, con occhi grandi e mansueti guarda quegli strani esseri chiusi dentro non meno strane scatole di metallo. A custodire la numerosissima mandria, nonché prezioso capitale, tre ragazzi ed una ragazza.

Fra questi Lukas. Quando l'ho conosciuto aveva tre anni. Assieme abbiamo giocato, cantato, gli ho raccontato fiabe e favole. Da lui, pur piccino, ho imparato i primi rudimenti della lingua ladina. Ho contraccambiato insegnandoli a leggere ore e minuti sul grande orologio della stube, e a leggere e scrivere le prime parole.

Quando due anni fa Lukas espresse l'intenzione di voler festeggiare il compimento della sua maggior età con un tour europeo, i genitori, coppia intelligente dal più che agiato menage, approvarono e caldeggiarono il progetto del figlio, negando però fin da subito eventuale finanziamento economico da parte loro. Lukas chiese allo zio paterno di assumerlo come guardiano nei mesi del pascolo. Sapendolo oltre che studioso, affidabile, lo zio fu ben felice di assumerlo. Promozioni, festività, onomastici e compleanni sono e sono stati per questo ragazzo, importanti tappe economiche per il raggiungimento del

— GIORNO PER GIORNO —

SUL DELUDENTE QUOTIDIANO POLITICO

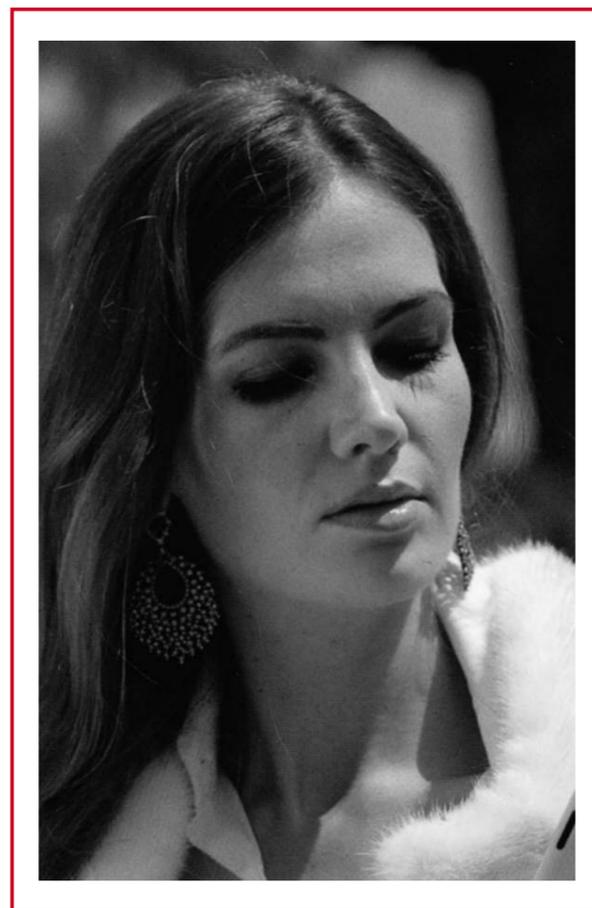
Il presidente Napolitano li ha più volte esortati, via epistola e a viva voce, ad essere maggiormente consapevoli del difficilissimo momento che Italia ed italiani stanno vivendo, e di conseguenza a maggiormente impegnarsi. Fiato ed inchiostro sprecati.

Riforma elettorale? Ognuno di loro dice di volerla. Ognuno di loro dichiara, a muso duro e ed espressione severa, la necessità di approvarla. Di fatto in ~~moltissimi~~ la osteggiano. pochissimi la vogliono veramente.

Il baratro, non solo economico, in cui l'Italia sta sprofondando li tocca marginalmente. Li preoccupa, li assilla, li tormenta solo a parole. Per il tempo delle interviste rilasciate e delle comparsate televisive a cui partecipano.

In realtà ad occuparli e preoccuparli sono le lotte intestine ai vari partiti di appartenenza, l'attaccarsi e lo smentirsi vicendevolmente, il ciarlare più che meno a vanvera, l'annunciare e preparare il ritorno di chi per brevissimo tempo e con scarsissima credibilità annunciò il ritiro definitivo dalla scena politica per fare posto a facce nuove, uomini nuovi; il commentare, valutare, considerare per giorni, settimane il delirante “sono ancora io il capo” pronunciato da chi, da tempo e ben prima fossero noti fatti e misfatti, è stato “silurato”. Senza che peraltro il medesimo abbia ancora capito o accettato la cosa. Questo e poco altro occupa di fatto le menti e le giornate dei nostri deputati, senatori, nonché segretari di partito.

La domanda che più e più volte mi sono fatta e continuo a farmi, è e sarà: chi, chi voteremo alle prossime elezioni? Visto l'inaccettabile comportamento di quella miriade di esemplari umani che da lustri e decenni affliggono gran parte dell'elettorato italiano con la loro assoluta



incapacità di proporre e decidere, finalizzati a risolvere, almeno in parte, i gravissimi, numerosi problemi che assillano tutti noi.

DAL QUOTIDIANO PERSONALE

Il viaggio di andata delle “signore” avviene alle sette. A volte tra veglia e sonno sento, ovattato, il suono dei loro campanacci. Per tutto il giorno brucano e ruminano l'erba dei vasti e

FELICITÀ D' AVER SBAGLIATO!

In un numero precedente de “L'Incontro” abbiamo scritto che **L'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO “VESTIRE GLI IGNUDI**, che gestisce i magazzini san Martino e Gran Bazar del don Vecchi, aveva donato alla Fondazione Carpinetum centomila euro in favore della costruzione del don Vecchi 5.

Con gioia comunichiamo ai nostri lettori e a tutta la città che abbiamo sbagliato perché in realtà suddetta associazione ha offerto, per fine luglio, **BEN CENTOVENTIMILA EURO**.

Un ringraziamento particolare ai cento volontari, al Comitato direttivo e al direttore generale Daniio Bagaggia.

tanto desiderato fine. Ovviamente il contributo maggiore viene dal lavoro che per la terza estate consecutiva lo vede impegnato dalla mattina alla sera. Di ritorno dal pascolo, e dopo aver aiutato nella mungitura (automatica) una volta tornato a casa, dopo doccia e cena, sono molte le sere in cui la stanchezza è tale da togliere al ragazzo il desiderio di uscire con amici ed amiche. Poco male - mi ha detto Lukas - non esco, non spendo. Mi capita a volte di vederlo al lavoro, assieme agli altri giovani colleghi, tutto sudato, con

pelle e labbra abbrustoliti dal sole, o al termine della giornata quando, stanco e sporco riconduce gli animali alla stalla del grande antico, bellissimo maso dello zio. Forza Lukas, la prossima estate farai, vivrai il gran tour che da molto tempo sogni e per il quale stai lavorando.

E se la somma accantonata non dovesse bastare? Che non si sappia in giro, Lukas mi ha confidato che in tal caso nonna Carlina e nonna Irsara provvederanno.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Mi è capitato recentemente di leggere un trafiletto su "Famiglia Cristiana" in cui un certo Giorgio D. riteneva esagerati ed anacronistici certi titoli ecclesiastici, quali "santità", "eminenza", "eccellenza", "monsignore".

Con mia sorpresa il curatore della rivista cristiana risponde con moderazione e con garbo, che lui pure è del parere che questi titoli oggi siano anacronistici e arrischino di far apparire la Chiesa "un pezzo di antiquariato" sopravvissuto ai tempi.

E' da molto, che quando sento queste locuzioni - che pure io adotto per non apparire irrispettoso verso chi le porta, non so se per convinzione o solamente per tradizione - ho la sensazione di un retaggio spagnolesco che mi evoca, per associazione di idee, Don Chisciotte.

Io ormai ho un'età avanzata e qualche "anima candida" ritiene quasi impossibile che io non mi possa fregiare almeno del titolo di monsignore, data l'inflazione che c'è a questo riguardo, e perciò si rivolge a me appellandomi in tal modo; confesso che mi provoca un po' di fastidio perché so che non appartengo alla categoria e, peggio ancora, non sono un fan della stessa.

Confesso inoltre che, pur accettando le vesti liturgiche, sempre che non siano troppo sgargianti ed ampollose, quando sacerdoti e vescovi compiono i sacri riti, non sono invece favorevolmente impressionato quando gli ecclesiastici che partecipano a cerimonie civili o semplicemente di carattere sociale, abbondano in tonache rosse o nere con filettature rosse in mezzo a persone in giacca e cravatta o semplicemente vestite come tutti.

Non sono per nulla convinto che il bene della Chiesa e l'affermarsi del

messaggio evangelico dipenda da questo folklore ecclesiastico, ma è pur vero che provo lo stesso sentimento e sono tentato di valutare alla stessamania certe vecchie signore o onorevoli signori che si rifanno nel vestire più all'ottocento che al terzo millennio.

La Chiesa che sogno veste più poveramente e in maniera più simile alla gente del nostro tempo.

Ripeto che questo aspetto della vita della Chiesa è estremamente marginale, però arrischia che l'opinione corrente non la collochi nel presente, o peggio ancora nel futuro.

MARTEDÌ

Il Sommo Pontefice, durante l'incontro oceanico del "Family day" di Milano, ha manifestato, ancora una volta, l'attenzione, la comprensione e l'amore della Chiesa verso i cristiani che per i motivi più diversi hanno divorziato, e li ha invitati a

sentirsi parte integrante della comunità cristiana e a partecipare alla sua vita.

Però, in quella stessa occasione, ha ribadito che questi fedeli non possono accostarsi ai sacramenti, cioè a vivere in pienezza la vita della comunità dei credenti.

Il Papa è il Papa, ossia il successore di Colui al quale Gesù ha consegnato le "chiavi pesanti" della Chiesa, mentre io sono ben cosciente di essere un povero vecchio prete, poco colto e soprattutto poco santo, ma nonostante questo da decenni continuo a pregare perché gli uomini di Chiesa, quelli che "sanno" e che comandano, riescano a scoprire e a convincersi che qualche soluzione possibile ci deve pur essere e perché lo Spirito Santo li illumini in maniera più forte e risolutiva.

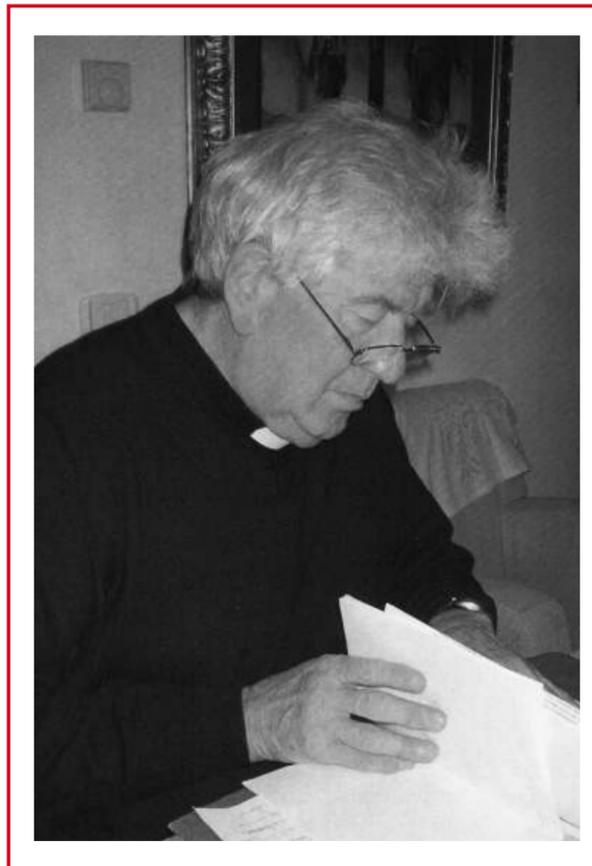
Fino a poco tempo fa mi sono aggrappato ad una frase di Gesù che ha detto, a chi gli obiettava che "il padre Abramo" aveva concesso il divorzio in casi particolari, che all'inizio non fu così e che Abramo aveva fatto una deroga al progetto illuminato di Dio "a causa della durezza dei loro cuori". Motivo per cui mi veniva da suggerire a chi conta nella Chiesa che "la durezza delle coscienze degli uomini dei nostri tempi non è di certo meno dura di quella degli uomini del tempo di Abramo!"

Senonché qualche mattina fa ho sentito a Radio Rai un prete che ha scritto un libro su questo argomento, che affermava che quando un divorziato pentito si fosse confessato del peccato di non aver mantenuto un patto che aveva sottoscritto davanti al Signore, era perdonato e così poteva convolare a nuove nozze. Il prete continuava affermando che così avveniva nella Chiesa primitiva, così avviene nella Chiesa ortodossa e in molte "confessioni" protestanti.

L'argomentazione m'è parsa convincente. Spero che qualcuno faccia pervenire il volume al Papa o alla congregazione dei sacramenti. Chissà che lo Spirito Santo non si serva di questo prete, di cui non ricordo il nome, per riaffrontare positivamente questa annosa questione. Noi preti dobbiamo assolvere anche il peggior delinquente. Perché non dovremmo concedere il perdono di Dio anche a chi ha sbagliato moglie o marito?

MERCOLEDÌ

Ora credo di essere impegnato su troppi fronti. I miei cari amici, apprendendo dal diario che continuo a leggere, che mi lascio mettere salutarmente in crisi dalle mie letture, facendole conoscere al



prossimo e confidando le reazioni che esse provocano nella mia coscienza, continuano a regalarmi volumi su volumi. Ognuno mi passa dei testi che a lui interessano e che pensano possano essere utili alla comunità attraverso la mia mediazione.

Ora però sono quasi risucchiato da un gorgo, perché questi volumi mi interessano quanto mai, ma procedo con estrema lentezza nella lettura per mancanza di tempo. Quando mai avrei immaginato che da pensionato avrei avuto ancora poco tempo per cercare la verità? Eppure è così! E devo aggiungere che mentre in giovinezza leggevo romanzi e pensavo che essi mi aprissero gli occhi sul pensiero del nostro tempo, ora leggo volumi che mi spalancano gli stessi occhi su nuovi orizzonti più vasti ed infinitamente interessanti.

Credo opportuno confidare agli amici cari che oggi sto cominciando a leggere dal volume più facile, ma non meno pungolante per la testimonianza estremamente pregnante che vi è contenuta: "Tutte le sfide dell'Abbé Pierre", un testimone di Cristo del nostro tempo che si lascia coinvolgere e partecipa a tutte le sfide della cultura e dei problemi degli uomini del nostro tempo. L'Abbé vive sempre in prima linea portando il suo contributo perfino ardito ed azzardato. Questa lettura mi mette in crisi come uomo, come cristiano e soprattutto come prete.

Il secondo volume è di Adriana Zarri. Pensavo di aver chiuso con questa teologa del dissenso, con questa creatura che scruta la Chiesa per scoprire la sostanza, l'elemento portante della fede. Il volume che sto leggendo, "Teologia del quotidiano", è una specie di antologia di suoi saggi d'ordine religioso, mette a fuoco miei dubbi sopiti, le mie intuizioni azzardate, le mie preoccupazioni e i miei sogni sulla fede e sull'essere cristiano. La Zarri è una pensatrice cattolica ben più grande di quanto avessi supposto. La lettura però procede a rilento perché è difficile. La Zarri sta mettendo la mia religiosità in un crogiolo e mi fa prendere coscienza che ben poco oro esce da un mucchio enorme di spazzatura culturale che ho accumulato in tanto anni di vita.

L'ultimo fronte aperto è quello offertomi dall'antico filosofo greco Epiteto. Il suo modo di ragionare mi mette, ad ogni piè sospinto, con le spalle al muro, facendomi constatare la mia superficialità, la mia insipienza e la mia gestione sconclusionata ed assurda delle risorse spirituali che posseggo.

Non ricordo se sia stato Aristoteleo



La terra è la tua nave e non la tua dimora.

Sant' Agostino

Platone ad affermare che "la sapienza vera è sapere di non sapere". Ebbene, Epiteto me lo ricorda ad ogni riga! Povero me che mi trovo ad ottant'anni con un pugno di mosche in mano!

GIOVEDÌ

Io non conosco particolarmente il nuovo ministro della giustizia del "governo tecnico" di Monti, ma confesso che l'avv. Severino mi è quanto mai simpatica e d'istinto mi ispira fiducia.

Credo di avere inoltre alcuni motivi validi che giustificano e supportano la mia simpatia.

Innanzitutto ho saputo che è una professionista assai affermata e benestante, tanto che ha denunciato al fisco una somma assai consistente. Ora, una persona benestante, stimata e ricca, che mette da parte il suo studio legale avviato per salvare il Paese allo sfascio e per trovare un rapporto più corretto con la magistratura - che, ormai l'abbiamo appreso da molti anni, è una gatta difficile da pelare - è certamente degna di stima e di riconoscenza. Sono ormai mesi che per suo merito non si avverte più la continua e scandalosa querelle tra il ministro e la "congregazione" dei magistrati, abituati a comportarsi sempre come "prime donne" suscettibili e capricciose.

Poi, pur avendo la Severino una menomazione fisica evidente, disabilità che credo sia particolarmente pesante per una donna, la vedo sempre presente a tutti gli appuntamenti in cui si dibattono i problemi della giustizia e sempre puntuale, pacata ed autorevole, tanto che raramente la sento criticare da quel sindacato di magistrati che precedentemente non era mai contento di niente.

Mi pare poi che le sue proposte, per la modifica del codice, per lo sfollamento delle carceri, per le pene alternative alla detenzione, ed ora soprattutto per il progetto di impiegare i carcerati nella ricostruzione degli edifici danneggiati o distrutti dal terremoto, siano quanto mai sagge ed opportune. Dissentirei solamente sul numero: per me dovremmo impiegare non cinquecento, ma cinquantamila cittadini in carcere per lavori di utilità sociale. Non ho mai capito perché la società debba pagare il mantenimento in carcere di tanta gente che ha sbagliato; sarebbe elementare che essi, come avviene per tutti, si guadagnassero il pane col sudore della loro fronte, anzi fossero costretti per legge, al fine di espiare i loro errori, a destinare alla società una grossa parte del loro guadagno, perché lo si destini alle categorie in difficoltà.

Se il ministro della giustizia continuerà a rinnovare radicalmente l'apparato, la mentalità, le leggi che hanno regolato questo settore così importante della vita civile, piuttosto che litigare con certi legulei arrivati, credo che sarà benemerita ed apprezzata da tutti.

VENERDÌ

Il Sommo Pontefice, quando è venuto a Venezia lo scorso anno, ed è andato alla Madonna della Salute - più che per venerare la "Madonna di Venezia" per vedere il Marcianum, la "perla" che il vecchio Patriarca Scola lasciava alla città e alla Chiesa - riferendosi alle acque alte costantemente mosse della nostra laguna, ha parlato del pensiero "liquido" del nostro tempo.

Quello della "liquidità" dei valori fragili, irrequieti e mobili del nostro tempo, è una formula di pensiero che credevo fosse una locuzione alla "moda", pur intuendo che le grandi verità, i principi metafisici, i valori portanti, la legge naturale e via di seguito, soffrono oggi di notevoli crepe; ma non pensavo che si fossero ridotti in "magnifiche rovine del passato" da visitare come si visita Ostia o Pompei! I derivati, l'indotto poi di queste reliquie del passato, quali la democrazia, la rappresentanza dei cittadini, il mandato elettorale, parlamento, istituzioni e codici, hanno subito non un maremoto, ma uno tsunami che sta rovesciando un po' tutto e portando alla deriva, come rottame, tutto un impianto che è crollato sotto l'ondata di monta della nuova società.

Io mi sono quasi sorpreso di essere rimasto legato ai vecchi schemi mentali, alle vecchie categorie di pen-

siero, mentre il mondo nuovo ha già tutto messo in crisi e spesso travolto, da uno sviluppo complessivo del pensiero umano che oggi corre enormemente più veloce che nel passato. Il "sistema copernicano" è superato checché ne dicano i Soloni del nostro tempo!

Scrivo queste righe avendo appena assistito al programma televisivo "Mezz'ora", condotto dalla Annunziata. Questa intelligente, ma altrettanto faziosa giornalista, ha intervistato Landini, il segretario della Fiom, che io avevo semplicemente detestato al tempo in cui Marchionne uscì dalla Confindustria per scrivere un nuovo contratto tra la Fiat e i suoi dipendenti, e ho avuto la riprova di quanto siano assolutamente liquidi i supporti del concetto di democrazia, di rappresentanza politica, di legalità, di rapporto tra lavoratori ed impresa. Nella trasmissione c'è stato poi un intervento di un economista italiano che vive a Londra, che il nuovo sindaco "grillino" di Modena ha nominato come consulente economico della sua giunta, che ha dato un colpo di grazia all' "ancient régime".

Ho l'impressione che tutto quello che fino a ieri mi aveva convinto che fosse "il pericolo" e la negatività per la società e per la Chiesa, sia invece "il sintomo del domani".

Almeno per quello che mi riguarda starò molto più attento nel rifiutare "per principio" l'innovazione, anche la più radicale.

SABATO

Forse soltanto oggi capisco il perché Gesù sia stato così categorico e mi verrebbe da dire, spietato, con l'ipocrisia dei farisei. Ho l'impressione che la teologia, la Bibbia e l'esegesi, abbiano trascurato alquanto questo aspetto del comportamento di Cristo durante la sua vita terrena nei riguardi dell'ipocrisia della Chiesa e delle istituzioni ecclesiastiche del tempo, mettendo in sordina parole e comportamenti del Maestro.

Qualche giorno fa, mentre una volta ancora riflettevo sul come dar volto oggi a Gesù, a livello personale ed ecclesiale, mi veniva da pensare che se adoperassi lo stesso linguaggio, la stessa veemenza che Cristo usò nei riguardi dell'ipocrisia farisaica, da un lato mi buscherei una denuncia per "oltraggio alle istituzioni" e dall'altro lato una "sospensione a divinis" o una "condanna al confino" in una parrocchia "alla Barbiana", come toccò a quel profeta del nostro tempo chiamato don Lorenzo Milani, che

PREGHIERA seme di SPERANZA



ANIMA DI CRISTO

Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.
O buon Gesù, esaudiscimi.
Dentro le tue ferite nascondimi.
Non permettere che io mi separi da te.
Dal nemico maligno difendimi.
Nell'ora della mia morte chiamami.
Comandami di venire a te,
perché con i tuoi Santi io ti lodi,
nei secoli dei secoli.
Amen.

da fiorentino e da sacerdote, ascoltava la propria coscienza piuttosto che le convenienze sociali della società e dell'apparato ecclesiastico.

Pare che criticare i comportamenti, anche i più incoerenti, di coloro che sono al potere, sia un "delitto" di lesa maestà, che gli "ultimi" non debbano permettersi.

Oggi voglio riferirmi ad un episodio recente e da tutti conosciuto, ma lascio ai miei amici di applicare il criterio di Gesù nei riguardi di tutti coloro che in qualche modo e per i motivi più diversi rappresentano l'autorità e la gestiscono con comportamenti poco coerenti.

Che siamo sull'orlo del precipizio, tutti ce lo ripetono e il nostro presidente della Repubblica, che dovrebbe rappresentare la nazione e per scelta politica di un'intera vita dovrebbe essere "la voce degli operai" e dei più poveri, lo grida un giorno sì e l'altro no. Eppure, nonostante che tutti dicano che le istituzioni stanno perdendo il raccordo col popolo, nonostante ci siano almeno cinque milioni di pensionati che vivono con 500 euro ed un'altra quindicina con mille euro al mese, che gli imprenditori si suicidino per il fallimento delle loro aziende, il

nostro presidente ha voluto, con ostinazione di miglior causa, la parata militare del 2 giugno e il relativo rinfresco per le alte cariche dello Stato. Quanto avrà speso? Io non lo so, però io che quest'anno volevo far contenti i miei vecchi, ho incaricato il catering per il rinfresco per cento persone ed ho speso 700 euro; penso che il rinfresco del Quirinale sia costato qualcosa di più.

Quando poi penso che l'appannaggio di Napolitano è superiore a quello della regina d'Inghilterra e del presidente degli Stati Uniti d'America, mi chiedo se questa non è l'ipocrisia che deve essere bollata con le parole roventi di Cristo.

Di cose di questo genere sono ancora piene zeppe le classi dirigenti del nostro Paese; purtroppo, se invece di Grillo, ci fossero persone più serie, quanto sarebbe opportuno condannarlo da tutti i pulpiti.

DOMENICA

Qualche settimana fa ho seguito alla televisione il Family Day di Milano. E' stato uno spettacolo veramente straordinario! Il cardinale Scola, che aveva fatto le prove generali a Venezia quando è venuto il Papa a San Giuliano circa un anno fa, ha superato se stesso, organizzando uno spettacolo veramente stupendo.

In ogni caso mi pare sia stato quanto mai opportuno riproporre all'opinione pubblica una visione alta e sublime della famiglia.

Io rimango del parere che le guide e i maestri della nostra nazione e dei popoli debbano proporre sempre e comunque i modelli più alti e più nobili, perché l'utopia, benché mai completamente realizzabile, deve costituire sempre una mèta, un punto di riferimento a cui puntare, specie in questo momento di irrequietezza e di confusione nel quale non si fa che discutere su modelli più degradati e poveri di questa cellula della nostra società che sta alla base del vivere civile.

E' stato straordinariamente bello vedere come ci sia un denominatore comune del concetto di famiglia secondo la concezione cristiana che attraversa i popoli di tradizione e di cultura più diversi. La testimonianza offerta da Milano non credo che non possa che far bene, in un mondo in cui i mass-media che costruiscono l'opinione pubblica, spesso danno voce ed immagine alle soluzioni più scadenti e più spesso alle patologie della famiglia piuttosto che alle realizzazioni più felici. Con questo non credo che si debbano dimenticare e non si debba

provvedere anche ai modelli non riusciti e sfasciati.

In questa occasione avevo ingiustamente avuto la sensazione che la Chiesa veneziana fosse rimasta piuttosto assente a questo evento ecclesiale quanto mai rilevante, invece ho letto nel periodico della parrocchia mestrina di San Giovanni evangelista, che ben 330 fedeli di quella comunità erano partiti per Milano per dare la

loro testimonianza.

Mi fa felice apprendere e segnalare questa partecipazione così numerosa. Io sono sempre stato perplesso, per motivi personali, nei confronti del movimento neocatecumenale, però sono felice di sottolineare questo aspetto positivo, che credo sia uno dei punti di forza di questo movimento ecclesiale.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

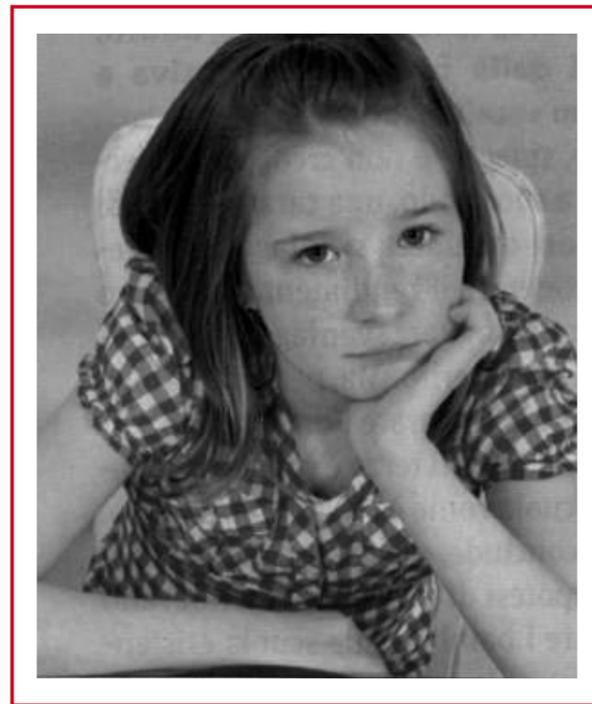
L' A G O D I D I O

Kurvac intuì che era venuto il momento di fuggire da quel paese anzi da quella nazione se non voleva finire in galera. Tutte le reti televisive trasmettevano in continuazione il suo identikit accusandolo di essere il probabile assassino di un bambino. Lo ammetteva anche lui di non essere mai stato uno stinco di santo, negli anni aveva fatto a botte miliardi di volte e mandato all'ospedale molte persone ma un bambino, no, un bambino lui non lo avrebbe mai toccato, Kurvac era anzi molto dolce con loro.

Riuscì, attraverso amicizie di dubbia moralità, ad aggregarsi ad un gruppo di volontari che stavano partendo per recarsi in un paese in Africa per aiutare gli abitanti di un villaggio poverissimo a costruire case, strade, pozzi, un ospedale e la chiesa. I suoi compagni lo guardarono con curiosità perchè era molto diverso da loro, era un maciste tutto tatuato, il più ingenuo tra di loro mormorò agli altri: "E' proprio vero che non bisogna mai giudicare dall'apparenza".

I poliziotti, che alla dogana lo avevano perquisito con sospetto anche con l'aiuto dei cani antidroga senza peraltro trovare nulla, non avrebbero voluto lasciarlo partire ma poiché i documenti erano in regola e su di lui non era pervenuta nessuna segnalazione alla fine gli permisero di salire sull'aereo che decollò poco dopo.

Il viaggio fu lungo e scomodo ma Kurvac, che era abituato alla mancanza di agi si addormentò di schianto appena salito a bordo. L'aereo era vecchio, pieno di spifferi ed alquanto traballante, infatti furono molti quelli che non riuscirono a trattene- re ciò che avevano mangiato prima di partire così, quando atterrarono erano tutti pallidi, stremati ed infreddoliti, tutti tranne Kurvac naturalmente che invece era rilassato ed affamato. Al loro arrivo, appena il portellone dell'aereo si aprì, ciò che il nostro amico vide come prima cosa



fu una marea di camionette militari. "Ci siamo mi hanno trovato, sicuramente mi rimanderanno indietro se addirittura non mi faranno un rapido processo ed un altrettanta rapida esecuzione".

I componenti della spedizione nel vedere quell'inquietante spiegamento di forze e le armi in loro possesso tipo asce, mazze, spadoni, pugnali oltre naturalmente ai soliti mitra e pistole non se la sentivano più di mettere piede a terra e se prima erano solo pallidi ben presto divennero cerei per la paura.

Il primo a spuntare dal portellone fu Kurvac che venne subito afferrato per un polso e trascinato giù poi i soldati entrarono nell'aereo impartendo ordini incomprensibili invitando tutti a seguirli. I componenti di quel gruppo sparuto ed impaurito si strinsero l'un l'altro certi che fosse arrivato il loro ultimo giorno ed invece videro arrivare una jeep dalla quale scese una suora minuta ma con una voce potentissima.

"Allora gentili signori dovete salire tutti su quel camion e fatelo celermente prima che a questi salti la mosca al naso dal momento che non sono personcine molto affidabili. I volontari si precipitarono verso

l'automezzo e quasi calpestandosi a vicenda salirono rintanandosi nel fondo ma ne mancava uno, il gigante tatuato che il capitano non voleva mollare.

Suor Dolchezza che stava arrampicandosi sulla jeep notò la scena e si domandò mentre ridiscendeva di corsa: "E quello chi diavolo è? Non era nel mio elenco. Sicuramente qualcuno ha fatto il furbo facendo espatriare un ricercato ma, se questa è la volontà di Dio, così sia, andiamo a prenderlo. Si avvicinò al capitano come una furia iniziando a parlare con la sua solita voce tonante che trapanava i timpani.

"Ci sono degli accordi capitano e tutti i passeggeri mi devono seguire, oltretutto lui è il più importante perchè mi deve aiutare a caricare le casse sugli automezzi, solo lui ha il fisico per farlo" e a Kurvac mormorò di sbrigarsi a prendere le casse ed a caricarle il più presto possibile perchè non era certa di riuscire a tenere a freno quell'uomo rozzo ed antipatico.

"Suora" urlò il soldato cercando di tenere un tono di voce alto quanto quello della religiosa pur senza riuscire "lui a parte caricare e scaricare che cosa farà alla missione?".

"Lui è l'addetto alle cuciture" fu la prima cosa che venne in mente a suor Dolchezza che di dolce non aveva proprio nulla in quel momento "tanto per intenderci voi dite che io sono l'infermiera di Dio, vero? Ho l'onore di presentarvi l'ago di Dio". A questa uscita i soldati iniziarono a ridere guardando quelle mani che sembravano più adatte a strozzare che non a infilare un ago ma mentre loro sghignazzavano Kurvac venne spinto dalla suora sulla jeep ed il loro viaggio ebbe inizio.

"Non mi interessa sapere chi sei ma un consiglio te lo devo dare, ho detto che sei l'ago di Dio e puoi star certo che lo diventerai altrimenti quando quelli verranno a trovarci e, credimi, verranno, se non ti troveranno a cucire ci taglieranno la testa".

L'omone non rispose ma pensò "Qui va di bene in meglio, starò con loro per un poco e poi cercherò un via di fuga, che cos'altro mi potrebbe capitare di peggio?".

Era buio quando arrivarono, non si vedeva nulla perchè era una di quelle sere in cui la luna ha la notte storta. Suor Dolchezza portò il gruppetto a mangiare e poi nella camerata dove avrebbero dormito. Non c'erano letti ma solo materassi posati sul pavimento ma dal momento che erano tutti stravolti si sdraiarono addor-

mentandosi con un sospiro di sollievo. La mattina seguente si svegliarono e dopo aver fatto colazione ad ognuno venne affidato un compito.

Kurvac venne accompagnato in una stanzetta piena zeppa di teli di varia misura e consegnato, metaforicamente parlando, nelle mani di una giovane e timida infermiera la quale gli illustrò il lavoro. Doveva innanzitutto trovare pezzi simili tra di loro e poi cucirli insieme per farli diventare delle lenzuola. "Sa qui ne servono veramente tante e a forza di lavarle si rompono frequentemente ed allora noi tagliamo i pezzi che ci possono essere ancora utili e li cuciamo insieme per farli ridiventare delle vere lenzuola".

"Vere lenzuola? Dormirci sopra è un'impresa con tutte queste cuciture!". Tilly, la giovane infermiera, preso ago e filo lo consegnò all'omone che la sovrastava.

"E io che ci dovrei fare con questa roba?".

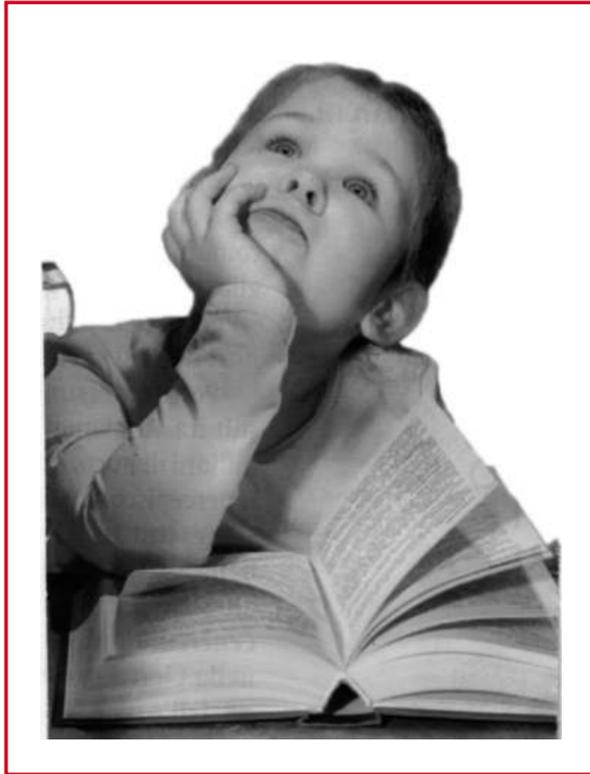
Tilly rise di gusto, infilò l'ago ed iniziò a cucire cercando di spiegargli come si faceva e poi fece provare Kurvac, per una buona mezz'ora però, l'unica cosa che gli riuscì di fare fu quella di pungersi poi alla fine per non fare brutta figura con quella graziosa bimba già donna si mise di impegno e riuscì a cucire, cuciture storte ma sufficienti per tenere insieme i due lembi. Nel pomeriggio si sdraiò per un risposino sul suo pagliericcio e quando si svegliò rimase di sasso. Seduto sopra di lui c'era un bimbo con un volto stupendo, con un sorriso accattivante, con splendidi occhi di cerbiatto ma le mani ed i piedi erano due moncherini.

Floppy, il bimbo chiamato così perché adorava i computer, allungò i due moncherini ed abbracciò quell'uomo sconosciuto per dargli il benvenuto baciandolo su tutte e due le guance. L'urlo di Kurvac arrivò improvviso e fu talmente forte e penetrante che spaventò anche gli uccelli che si erano posati sugli alberi intorno alla capanna per una partitina a Salta la Noce.

"Via, vai via, mio Dio sei un lebbroso, ma dove sono finito? Dove?".

"In un lebbrosario signor Kurvac accusato nel suo paese di aver ucciso un bambino, lei è venuto nel posto giusto, loro hanno contratto la lebbra nel corpo lei nel cuore. Vuole andarsene? Non sarò certo io a fermarla anzi mi farebbe un enorme piacere perché lei ha umiliato il bambino più buono che esista su questa terra".

Suor Dolcezza lo guardava dall'alto in basso, e questo solo perché lui era ancora sdraiato, con le sembianze di



un drago che sputava fuoco tenendo tra le braccia quel piccolo e giovane essere già segnato pesantemente dalla vita.

"Le lenzuola che hai cucito servono per loro" lo informò con una punta di spietatezza "chissà forse sei già stato infettato. Stupido che sei, guardami, sono anni che lavoro con loro e non ho mai contratto la malattia. La lebbra è contagiosa quando non viene curata ma il piccolo e tutti i pazienti qui vengono ovviamente curati visto che questo è un ospedale e la sua contagiosità decade nella maggior parte dei casi. Può succedere di venire contagiati come può succedere di incontrare nella propria vita un assassino di bambini. Ora prendi le tue cose e vattene e se quei taglia-gola di soldati ti faranno a pezzi io canterò l'Alleluia".

Kurvac guardò quella donna minuta che torreggiando su di lui lo spaventava più che non i soldati, poteva essere paragonata ad un tornado F5, quello che al suo passaggio spazza via ogni cosa ed in effetti anche lui era stato spazzato e per bene anche. Si alzò, si guardò attorno, vide Tilly che lo fissava con le lacrime che scendevano silenziosamente e le chiese: "Sei lebbrosa anche tu?".

"No ma lui è il mio bambino e corse accanto a lui, lo prese dalle braccia della suora e se lo strinse forte al petto iniziando a cantare una nenia per calmarlo".

Kurvac lasciò la stanza che gli dava un terribile senso di oppressione a causa delle emozioni vissute, la sfuriata della suora dall'aspetto così equilibrato e calmo poi lo avevano lasciato senza forze, si incamminò raggiungendo il pozzo ed alzando gli occhi al cielo mormorò: "Signore, non so se esisti veramente e se per caso mi stai ascoltando ma poiché non so

con chi sfogarmi ti devo confessare che mi sento molto confuso e non so che cosa devo fare. Mi credono un assassino ma io, a parte qualche amichevole scazzottata, non ho mai fatto del male a nessuno, anche se riconosco che il mio aspetto è simile a quello di un orco. Ho offeso queste persone che mi hanno accolto senza pormi domande e che ora giustamente non mi vogliono più ma io, anche se ho una paura del diavolo a restare in un lebbrosario, io ora non me la sento di abbandonarli e non perché abbia paura dei soldati ma perché gli occhi di Tilly e di Floppy mi hanno trafitto il cuore. Dimmi Signore che cosa devo fare? Che stolto che sono, chissà perché ti parlo dal momento che probabilmente tu non esisti ma se anche esistessi non parleresti sicuramente con me poiché io non sono altro che uno scarto dell'umanità, solo uno scarto, non come questi lebbrosi che hanno il diritto di essere considerati veri esseri umani". Parlando camminava ed intanto osservava affascinato il cielo punteggiato da milioni di stelle pulsanti quando udì la vocina di Floppy che lo interpellava. "Scusami se ti ho spaventato, io mi dimentico sempre che non assomiglio agli altri bambini ma rimanere accanto a te mi ha fatto sentire "normale", tu sei così buono ed utile in questa missione che non è giusto che te ne vada, ti prometto che non mi avvicinerò mai più a te, mi accontenterò di guardarti da lontano ma resta te ne prego perché tu, tu sei l'Ago di Dio". Kurvac nell'udire quelle parole così accorate pensò: "Ecco la risposta alla mia domanda, Dio allora esiste veramente, questo posto è un Paradiso ed io sono deciso non solo a scacciare tutte le mie paure ma anche a lottare contro quella dannata suora pur di restare qui".

Rientrò nella stanza dove tutto sembrava essersi cristallizzato, nessuno si era mosso e suor Dolcezza era ancora agitata per la sua sfuriata e per la rabbia provata.

"Mi stia bene a sentire suora, non si permetta mai più di ripetere che io sono un assassino perché non sono stato io ad uccidere il bambino e lei per prima, visto l'abito che indossa, non dovrebbe giudicare solo in base all'apparenza o alle dicerie da mercato. Questo è il primo punto, il secondo è che non posso andarmene e non perché i soldati potrebbero uccidermi ma perché io non ho ancora finito di cucire le lenzuola e questi poveretti ne hanno un estremo bisogno, sono o non sono l'ago di Dio?".

Suor Dolcezza lo guardò come se lo vedesse per la prima volta e mormo-

rò: "E allora che cosa ci fai qui a perdere tempo, sbrigati a finire quelle dannate lenzuola".

"Vado signor comandante ma ho bisogno dell'aiuto di Tilly perchè non sono ancora molto pratico e di Floppy che diventerà il mio maestro perchè voglio imparare tutto sul suo paese. Signora Infermiera di Dio, chiedo il permesso di uscire" sbraitò sbattendo i tacchi come se fosse un soldato. "Permesso accordato" rispose ridendo la suora e l'omone prendendo in braccio il piccolo Floppy gli diede un sonoro bacio e poi si allontanò con Tilly cantando a squarciagola: "Vado a cucire perchè un provetto sarto io son e con l'ago un maestro io son, nessuno è esperto come me neppur quella donna là".

"Era meglio quando stavi zitto Ago di Dio".

"L'ho pensato anch'io aspro frutto di primavera, credimi quando ti dico che tu mi sei molto più simpatica quando te ne stai lontana. Floppy saluta la suora e vieni a cavalcioni, d'ora in poi sarò io il tuo asinello. Cavalca cavalca sul tuo destriero che presto in volo tutti e due saremo". Le canzoni improvvisate e senza rima di Kurvac divennero ben presto famose e perfino suor Dolcezza si sorprendevo ogni tanto a cantarle. La vita ci stupisce sempre infatti ad ogni angolo e ad ogni svolta ci può essere in agguato un cambiamento, magari non così drastico come quello toccato all'omone tatuato ma, Dio, potete star certi, che se solo avessimo voglia di seguirlo, ci regalerebbe un'esistenza molto, ma molto eccitante.

Mariuccia Pinelli

annunciati per mettere in sicurezza l'ingresso del Don Vecchi 4 di Campalto».

*Alvise Sperandio
dal "Gazzettino"*

PARROCI OGGI COM'È DIFFICILE PER UN PRETE ACCONTENTARE TUTTI I SUOI PARROCCHIANI

Per prima cosa il periodico della parrocchia che strumento è? Non è un documento del magistero, che deve dire tutto di tutto e perfettamente.

Non è la voce del Vescovo o della Chiesa universale. Non ha nessun carattere di ufficialità. E' un foglietto parrocchiale che ha lo scopo di informare della vita della comunità e di far passare qualche messaggio evangelico.

La sua prima necessità è quella di essere preso e letto. Fosse perfetto come un dogma ma non lo prendesse e non lo leggesse nessuno non servirebbe a niente. Il mio intento è quello che, magari a pillole, passi il messaggio di Gesù, e perché questo avvenga faccio come le mamme sagge che aggiungono lo zucchero alla medicina che può essere amara. Dunque non mi interessa il tutto, il subito ed il perfetto.

In secondo luogo ritengo che suddetto foglio debba essere come una bacheca in cui chi vuole possa scrivere quello che gli sta a cuore, quello che ha vissuto, quello che ha da proporre. Naturalmente nel campo del lecito e nel rispetto formale e sostanziale della Carità e della buona educazione.

Non trovo nulla di strano di fuori luogo se un giovane scrive quel che scrive: fa bene a lui che anche per mezzo di questa opportunità sta superando il trauma della morte improvvisa del papà e fa bene a tutti leggere come un bambino innocente guardi alla realtà, specie a quella semplice ed umile che lo circonda. Per me è una boccata di ossigeno, è una brezza leggera che libera dall'afa. Insomma: una Provvidenza.

E questo vale per tutti i contributi che mi giungono e che pubblico più che volentieri proprio per questi motivi.

Il settimanale della parrocchia, ancora, si ripromette di far crescere lo spirito di famiglia che ci dovrebbe essere in ogni comunità cristiana. Noi siamo diverse migliaia e possiamo farlo non dico "solo" così, ma anche così Voi che siete poche decine lo fate in maniera diversa.

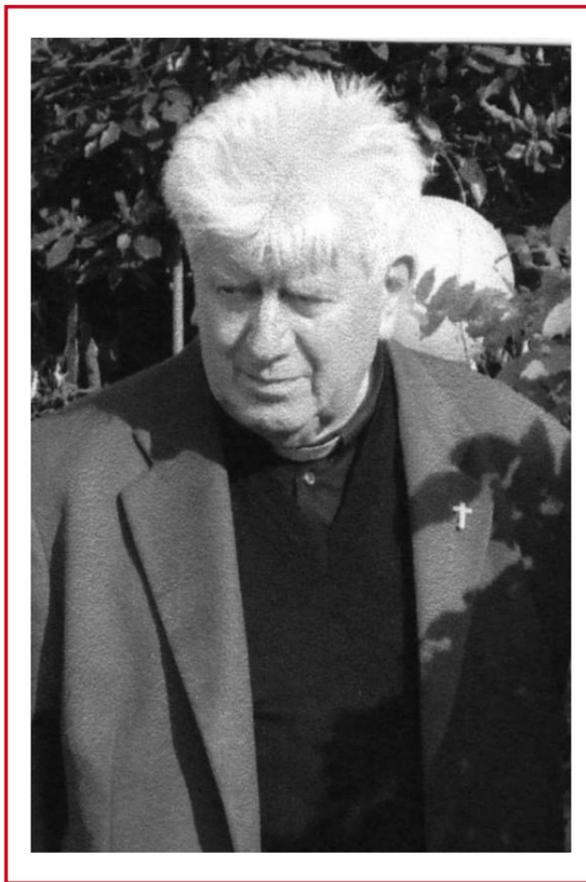
Magari si dovesse ogni settimana stampare un giornalino doppio, perché tanti ci tengono a far sapere agli altri

IL COMUNE SBLOCCA IL DON VECCHI 5

"Gli accordi con Coin e Angeloni per ottenere la disponibilità dell'ultimo lotto sono praticamente chiusi e non sussiste più il rischio di perdere i fondi regionale"

Micelli rassicura don Trevisiol sul futuro della struttura

Il Comune sblocca il Don Vecchi 5. Gli accordi con Coin e Angeloni per ottenere la disponibilità delle ultime parti del lotto sono praticamente chiusi ed entro il 31 agosto saremo in grado di trasferire tutti i 30 mila metri quadrati individuati agli Arzeroni». A riferirlo è l'assessore all'Urbanistica, Ezio Micelli, che garantisce il rispetto del termine entro cui la Regione darà alla Fondazione Carpinetum di don Armando Trevisiol i 2,8 milioni di euro dei 4 necessari per realizzare l'opera. Anche nell'ultimo numero del foglio settimanale «L'incontro», il sacerdote si dice preoccupato, lanciando l'ultimatum: «Lo studio di architettura Mar e soci, ha quasi pronto il progetto per la nuova struttura per gli anziani in perdita di autonomia. Come sempre il Comune è in ritardo così" che stiamo correndo il pericolo di perdere il finanziamento della Regione. Se ciò avvenisse sia o no decisi a organizzare una sollevazione popolare, un boicottaggio ad oltranza e a mobilitare l'opinione pubblica senza precedenti», scrive. Micelli, però, lo tranquillizza e la settimana prossima incontrerà il presidente della Carpinetum, don Gianni Antoniazzi, per chiudere l'intesa. Agli Arzeroni, nel terreno a nord del cavalcavia non



distante dall'ospedale dell'Angelo, il Don Vecchi 5 sarà il primo tassello del «Villaggio solidale» che negli anni crescerà progressivamente con l'aggiunta di altre strutture: un altro centro per anziani nella cosiddetta zona grigia con ulteriori 60 alloggi; un nucleo di appartamenti a prezzi calmierati destinati a giovani coppie, padri separati e disabili; un ostello per immigrati e lavoratori meridionali; alcune abitazioni per parenti di degenti in ospedale e per preti in pensione. Nel frattempo, don Armando Trevisiol, tiene alta l'attenzione anche sul problema della pericolosità di via Orlanda per i propri ospiti, aggiungendo sempre su «L'incontro»: «A motivo di un rigurgito burocratico non abbiamo a tutt'oggi i permessi che erano stati

quello che hanno fatto, stanno facendo o faranno.

E qui arrivo ai discorsi del Papa e alla giornata di Milano. Che sono, secondo quello che ho capito, il segno che io o noi vogliamo vivere nel nostro "piccolo mondo antico" rifiutando che dall'esterno arrivino proposte diverse. Non credo che si possa dare dei discorsi del papa delle sintesi tipo "bignami". Anche quando leggiamo con le catechiste il testo dei discorsi o le pagine del Gesù di Nazaret è quasi impossibile non riportare tutto il testo, perché Ratzinger è consequenziale ed ogni frase ha bisogno della precedente e della successiva. Ma noi il Papa non lo mettiamo in un angolo. Anzi, per mezzo delle catechiste il suo magistero arriva a tutti i ragazzi e quindi alle loro famiglie. Poco?

Può darsi. Ma ognuno fa secondo le sue capacità. La parabola dei talenti insegna che non è il risultato che conta. Noi non abbiamo nulla che per principio ci separa dalla Chiesa cattolica. Saremo servi "minori" rispetto ad altri. Non siamo sponsorizzati da grandi nomi della gerarchia. Non possiamo esibire foto a colori con un'infinità di prelati come possono esibire tanti movimenti. Siamo l'ultima ruota del carro. Ma abbiamo la segreta speranza che sia proprio questa quella a cui Dio guarda con qualche preferenza.

La giornata della famiglia. In questi giorni un gruppo di laici si è organizzato, da solo, per andare in Russia; un altro per andare a Assisi. Giusto o sbagliato si sono messi in gioco. E ce l'anno fatta. Chi amava tanto la 7A giornata della famiglia perché non si è dato da fare per raccogliere adesioni ed organizzare una comitiva?

Si aspetta sempre che sia il parroco a tirare la carretta? Il parroco può trovarsi nella difficoltà di pensare a troppe cose.

Magari sbaglierà di fissare le priorità. Ma c'è qualcuno che non sbaglia?

Darsi da fare, non piangersi addosso, misurarsi con i problemi, prendere sulle proprie spalle anche i rischi che derivano da iniziative che non siano quelle già sperimentate.

Vogliono i laici il loro posto? Se lo prendano in tutti quei campi che il clero non riesce a presidiare, almeno all'inizio, successivamente vengano a chiedere di avere maggior voce in capitolo. Mario Monti massone?

Non lo credo. Intanto è uno che a differenza del precedente presidente del consiglio va a Messa tutte le domeniche. Il Papa non lo evita, anzi! E' certamente migliore del suo predecessore che .. (velo misericordioso)... Intanto lo guardiamo. Se sgarra gli daremo contro, ma l'altro, a cui vescovi e ve-

scoconi facevano la corte giustificandone persino le bestemmie, era certamente peggiore. E voi, quando era lui al comando dov'eravate?

Infine ... possibile che le sbagli o le sbagliamo tutte? Non ci sarà almeno qualche occasione in cui ci si potrebbe dire: complimenti, siete stati bravi? E se vi costa così tanto dire una parola

di incoraggiamento, non potreste, in compenso, non dire la parola di critica o di condanna? In Cristo e con grande affetto si dice un po' di questo e un po' di quello. Altrimenti non c'è spazio di sicuro per l'affetto, e forse neanche per Cristo.

DRT

IL CHIOSCO DI FRUTTA E VERDURA DEL CENTRO DON VECCHI RELAZIONE MENSILE

Con 2604 cassette (escluse dal conteggio alcune partite di meloni e angurie rivelatesi di cattiva qualità), il mese di Maggio si caratterizza per l'incremento dei colli raccolti e per il venir meno di alcune qualità merceologiche tipicamente invernali (agrumi), sostituite soprattutto da fragole.

Come si vedrà anche dai dati delle tabelle, l'incremento della raccolta è dovuto ad alcuni viaggi straordinari, tre dei quali determinati anche dalla generosità di nuovi donatori.

Mettiamo dunque in evidenza che:

- il totale tra frutta e verdura ammonta a 2604 colli/cassette rispetto a 2242 colli/cassette del mese precedente, quindi con un incremento del 16,15%;
- i viaggi/furgone sono stati 19 rispetto a 14 del mese di Aprile;
- per la frutta sono prevalse le fragole (53,44% del totale frutta) e le banane (11,45% del totale frutta);
- per la verdura sono prevalse le insalate (23,50%), le zucchine (22,47%), i pomodori (13,29%).

Le proporzioni in termini di distribuzione sono state le seguenti:

Associazione "Carpenedo Solidale - Alimentari": 44,70%;
Don Vecchi 1 e 2 - Carpenedo: 42,70%;
Don Vecchi 3 - Marghera: 5,84%;
Don Vecchi 4 - Campalto: 6,76%.

Anche questo mese, forniamo la seguente tabella che, oltre che riportare i dati riassuntivi della raccolta, vuole mettere in relazione il numero dei colli/cassette con il numero di viaggi effettuati, il numero dei chilometri, il numero dei pedaggi autostradali, con lo scopo di fornire

elementi di valutazione circa l'economicità dell'operazione, peraltro tenendo sempre conto che la dimensione dei colli/cassette può variare in ragione del tipo di merce contenuta:

Luigi, Mariano, Franco, Daniele

MESE FRUTTA VERDURA TOTALE VIAGGI

FEB.	1736	822	2558	14
MAR.	926	1669	2595	15
APR.	748	1494	2242	14
MAG.	655	1949	2604	19

MESE MEDIAVIAGGI KM KM/COLLI

FEB.	182,71		
MAR.	173,00		
APR.	160,14	1331	0,59
MAG.	137,05	1937	0,74

IL CONTRIBUTO PER IL DON VECCHI 5 DELL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "CARPENEDO SOLIDALE"

L'associazione "Carpenedo solidale" che gestisce i magazzini san Giuseppe per la dispensa di mobili e arredo per la casa- il banco alimentare che aiuta ogni settimana 1.800 cittadini in difficoltà, il magazzino per i supporti per gli infermi e il chiosco per la frutta e verdura che rifornisce tre volte alla settimana 200 cittadini bisognosi, nonostante gli alti costi per trasporti ad approvvigionamenti è riuscita a offrire 25.000 euro per il don Vecchi 5.

Giunga ai 50 volontari e ai responsabili, che dirigono l'associazione, l'ammirazione e la gratitudine della Fondazione e della città.